ResearchGate

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: https://www.researchgate.net/publication/259470670

Dalle esplorazioni geografiche al turismo virtuale: l'Albania rivisitata sulle orme di Aldo Sestini

Article · October 2012

CITATIONS
0

READS
1,574

1 author:

Monica Meini
Università degli Studi del Molise

13 PUBLICATIONS **26** CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:

Project SHARE_Sustaining Hands-on Associations and Regional Embeddedness View project

All content following this page was uploaded by Monica Meini on 28 December 2013.

The user has requested enhancement of the downloaded file.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ROMA - Serie XIII, vol. V (2012), pp. 281-309

MONICA MEINI

DALLE ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE AL TURISMO VIRTUALE: L'ALBANIA RIVISITATA SULLE ORME DI ALDO SESTINI

Aldo Sestini e gli studi geografici italiani sull'Albania. – Alla fine degli anni Novanta, in un saggio sulle rappresentazioni dell'Albania, Derek Hall prendeva in considerazione le tre componenti dell'immagine globale dei Balcani che a suo parere costituivano elementi distintivi nella rappresentazione mentale di questa «piccola entità enigmatica dell'Europa sudorientale»: l'elemento classico, quello orientale e il primordiale. Egli affermava che l'immagine occidentale dell'Albania postcomunista, veicolata sia da fonti accademiche sia dai mass media, si andava costruendo soprattutto sull'ultimo di questi elementi, il primordiale, e che ciò non avrebbe aiutato il processo di inserimento dell'Albania come membro legittimo nella comune casa europea, concludendo con la convinzione che fosse opportuno distaccarsi quanto prima da quella immagine (Hall, 1999). È all'interno di questa linea di pensiero che si inserisce il presente contributo, inteso a fornire una lettura non stereotipata dell'Albania, non ancorata all'immagine di terra mitica/epica/arcaica, nel tentativo di inserire questo paese in uno scenario socioeconomico e geopolitico più ampio e di offrire spunti per elaborare specifiche linee progettuali di studio e ricerca a supporto del governo del territorio (1).

Il tentativo viene condotto qui a partire da un recupero degli studi geografici italiani sull'Albania che, avviati in epoca fascista, sono stati per lungo tempo trascurati, anche a causa della matrice ideologica che aveva connotato il contesto in cui erano nati. La mancanza di riferimenti italiani nella letteratura internazionale sull'Albania può essere in buona parte ricondotta all'oblio nel quale tali studi sono stati relegati; pare invece quanto mai opportuno, nel contesto attuale, rinnovare l'interesse per le esplorazioni e per i lavori scientifici svolti dai geografi italiani durante l'annessione del territorio albanese al Regno d'Italia, e dare impulso a iniziative volte a promuovere nuovi contributi da parte dei geografi italiani (2).

---

(1) Chi scrive ha sviluppato un particolare interesse per l'Albania grazie a un'attività di studio in corso da diversi anni che comprende visite scientifiche e attività di formazione svolte all'interno di progetti di supporto da parte del Ministero degli Affari Esteri allo Stato albanese e di collaborazione fra università italiane e albanesi. Tale attività ha prodotto pubblicazioni scientifiche e di divulgazione. Le operazioni di recupero degli studi regionali italiani per una lettura non stereotipata dell'Albania sono iniziate con il corso di formazione «Beni culturali e ambientali: ipertesti e sistemi informativi per la valorizzazione e la promozione turistica del territorio», tenuto presso l'Università di Scutari in collaborazione con l'Università di Firenze, e con la monografia digitale *Nella terra dei melograni. Itinerari di turismo culturale nell'Albania del Nord* (Meini, 2006 e 2007a).

(2) Dopo gli studi effettuati in epoca fascista, tra cui quelli di Sestini sui quali ci soffermiamo in questo contributo, nel nostro paese si è avuto un rinnovamento dell'interesse per l'Albania dalla fine

L'articolo intende dunque applicare al territorio albanese una metodologia di ricerca che muove dalle rappresentazioni dei geografi italiani, e in particolare dalle fotografie di Aldo Sestini, per proporre nuovi itinerari di lettura del paesaggio attuale, orientati sia a una riflessione critica sull'impatto territoriale e paesaggistico dei cambiamenti che si sono verificati in Albania nel corso dell'ultimo secolo, sia a una proposta di itinerario di turismo culturale intitolato «Sulle orme di Aldo Sestini» ([3]).

Aldo Sestini e la fotografia di paesaggio. – Lo stimolo iniziale alla ricerca qui presentata è stato offerto dal recupero, a Firenze, delle circa trecento immagini fotografiche scattate da Aldo Sestini in Albania, facenti parte di un archivio molto più ampio ([4]).

L'archivio fotografico di Sestini costituisce una raccolta di grande interesse, relativa a sopralluoghi condotti in varie parti d'Italia e all'estero, con foto nitide e accurate didascalie che rappresentano la documentazione di vari lavori scientifici. Il Maestro, con la sua nota meticolosità, aveva suddiviso le fotografie in due sezioni: le immagini più vecchie sono inserite in una scatola denominata «vecchia serie», in cui figurano oltre cinquecento immagini in formato 6x9 e alcuni scatti di formato 9x12, tutti elencati in un quadernetto e forniti di didascalia. Della vecchia serie fa parte anche il *reportage* – completo di negativi – del soggiorno di studio in Grecia del 1931-1932. Il dettaglio fornito nelle didascalie permette la ricostruzione precisa dell'itinerario seguito e dei temi rilevati e rende conto dell'accuratezza dell'indagine compiuta dall'autore, che alla Grecia dedicò una serie di monografie, pubblicate nell'arco di più anni. Il sopralluogo condotto in Albania una decina d'anni più tardi rappresenta invece la parte iniziale della «nuova serie», che giunge fino agli anni Cinquanta, costituita complessivamente da oltre 2.200 immagini di formato 6x9,

---

del regime comunista. Oltre a due monografie pubblicate entrambe nel 1999 (Fulvi, 1999 e Zarrilli, 1999), si ricorda in particolare il ruolo di stimolo svolto da Cecilia Santoro Lezzi, che ha organizzato varie visite di studio con numerosi geografi italiani e ha curato il volume collettaneo *Albania in transizione: riflessioni di viaggio* (Santoro Lezzi, 2006).

(3) L'itinerario turistico-culturale proposto sfugge a rigide delimitazioni di ambiti disciplinari e d'altra parte, nel vasto campo della geografia umana, non sempre è possibile né conviene stabilire limiti netti tra i diversi campi di analisi. Esso attiene alla geografia storica, in quanto viene proposta una ricostruzione dei paesaggi storici dell'Albania e dei cambiamenti intervenuti nell'arco degli ultimi settanta anni, ma al tempo stesso si presenta come un'applicazione di geografia culturale, perché si interroga su immagini e rappresentazioni e intende mettere in risalto il valore di documentazioni fotografiche d'epoca oggi rivalutate nella considerazione del patrimonio scientifico come patrimonio culturale. Riguardo poi agli obiettivi del lavoro, esso si inquadra, più in generale, nel tentativo di recuperare le conoscenze geostoriche per il governo del territorio; in particolare, di offrire stimoli e spunti di riflessione per le attuali strategie di sviluppo dello Stato albanese.

(4) Il cospicuo corpus fotografico lasciato da Sestini e recuperato da Laura Cassi – alcune migliaia di immagini scattate nel corso di oltre mezzo secolo di studi e di ricerche, dalla fine degli anni Venti alla metà degli anni Ottanta del Novecento – è stato sottoposto a una prima rivisitazione e a una parziale presentazione al pubblico in alcune recenti occasioni (Cassi e Meini, 2010a; Cassi e Santini, 2010). Con particolare riferimento all'Albania, vanno ricordate inoltre la mostra *Memoria per immagini, memoria per parole. Un omaggio all'Albania di Aldo Sestini*, curata da L. Cassi e M. Meini e inaugurata a Scutari nell'ottobre 2009 per la IX Settimana della Lingua e della Cultura Italiana nel Mondo, e due poster presentati da chi scrive in occasione delle Giornate di studi su «Paesaggi: metodologie di ricerca, normative, gestione, popolarità sociale. Il contributo della geografia» tenute a Firenze il 17 e 18 novembre 2010 e organizzate dalla Società di Studi Geografici in collaborazione con la Società Geografica Italiana. Ringrazio sentitamente la famiglia di Aldo Sestini e Laura Cassi per aver messo a disposizione per questo lavoro le foto dell'archivio.

inserite in bustine contenenti ciascuna venti scatti, tutti numerati e forniti di negativo, inseriti a gruppi di duecento bustine, ciascuno in contenitori più grandi. Altri contenitori e buste includono decine e decine di foto non numerate scattate in vari periodi.

Sestini non prese mai parte alla riflessione critica sulla fotografia come strumento geografico che si sviluppò in Italia negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, in una stagione scientifica e didattica lontana dal neutralismo positivistico del Maestro: la geografia italiana viveva in quel periodo una «fase evolutiva caratterizzata dalla fine del neutralismo, di marca positivista, e da una conseguente politicizzazione e socializzazione degli studi intese come partecipazione del geografo-cittadino ai problemi della società in cui vive» (Valussi, 1977, p. 91).

Oggi possiamo guardare ai principali risultati di quella riflessione con un atteggiamento più distaccato, che ci permette di definire meglio il punto di vista dello stesso Sestini nell'atto di fotografare. Occorre certamente prestare la dovuta attenzione, come molta letteratura ha messo in evidenza ([5]), alla mistificazione della foto come realtà, poiché è innegabile che «la fotografia conferisce veridicità all'oggetto che rappresenta, al fatto, all'avvenimento. Il suo potere di rappresentazione-persuasione è legato alla illusione, da noi ritenuta certezza, che essa sia una copia della realtà. Dimenticando […] che il significato di una fotografia è legato all'intenzione (e quindi alla cultura e all'ideologia) di chi la produce, all'immagine che il fotografo ha del destinatario e del committente della sua fotografia» (Bergami e Bettanini, 1975, p. 2). Tuttavia, se è vero che la foto si presta alla manipolazione profonda della realtà, come avviene anche per molte immagini di paesaggio costruite a fini promozionali, è anche vero che essa può prestarsi efficacemente a fungere da rappresentazione-messaggio della realtà (Turri, 1974) e, soprattutto se usata con finalità informative e didattiche, essa può essere intesa quale *medium* per lo studio della geografia (Valussi, 1976). Se dunque in generale possiamo affermare che la fotografia non è obiettiva, perché il significato dell'immagine è legato all'intenzione di chi la produce, possiamo con altrettanta chiarezza definire la «fotografia geografica», che deve assolvere all'alta funzione scientifica che le compete, non in base ai suoi contenuti, ma in base all'atto – il «fotografare e leggere geograficamente il territorio» – che la produce (Bernardi, 1980, p. 307).

Il paesaggio, quindi, si rivela come prodotto di uno sguardo, che a sua volta può essere considerato più o meno culturalmente evoluto, più o meno critico. Certo è che nello sguardo del geografo, e quindi nella sua descrizione-interpretazione, il paesaggio resta molto legato al paese; il livello di astrazione e di costruzione metafisica è piuttosto orientato alle relazioni genetiche che sempre esistono fra paesaggio e territorio, ai rapporti che collegano fra loro in un percorso comune gli elementi oggi visibili, siano essi naturali o antropici. Lo studio del paesaggio non si riduce all'analisi degli elementi oggettivi e concreti ma, spiegandone l'evoluzione, amplia la visione fino a includere qualcosa di intangibile, le relazioni socio-economiche che si sono sviluppate nel tempo per opera dei gruppi umani.

In questo senso le fotografie di Aldo Sestini sono emblematiche. Rigore, assenza di retorica e di atteggiamenti romantici, chiarezza e ampiezza di scelte tematiche caratterizzano infatti le foto rinvenute nell'archivio fiorentino. Nella visione di Sestini, colta attraverso il suo occhio fotografico, si avverte un'attitudine così marcata per una lettura e un'analisi complessive del territorio che va ben oltre la convinzione e l'accoglimento razionale dei dettati marinelliani, assorbiti a tal punto da diventare carattere fondante della propria personalità (Cassi e Meini, 2010b). L'atteggiamento del Sestini fotografo riflette insomma quello del Sestini geografo.

(5) Per una rassegna approfondita e una riflessione critica su questa letteratura si rimanda ai saggi di Tania Rossetto (2004 e 2006).

Va comunque ricordato che lo scopo delle descrizioni di paesaggio è per lui anche di aiutare a interpretare il paesaggio sensibile. Rivolgendosi a destinatari non specialisti, è anche sua intenzione eccitare il sentimento, permettendo a chiunque di diventare egli stesso un po' geografo, o di immaginare luoghi che non ha mai visitato (6). Spesso prevale nelle sue descrizioni l'intento di fornire spiegazioni, ma quando l'autore vuole lasciare al lettore il piacere di godersi lo spettacolo del paesaggio, ci riesce pienamente con la propria letteratura, in cui emergono tutte le potenzialità di una geografia situata a metà fra scienza e arte. Questo procedimento lo si ritrova già nelle pubblicazioni degli anni Trenta e Quaranta, ma si matura e si perfeziona via via fino a raggiungere negli anni Cinquanta e Sessanta la sua massima espressione, in particolare nel volume del Touring Club (Sestini, 1963), con il quale l'intento dell'editore è appositamente sensibilizzare ed educare ai paesaggi italiani un vasto pubblico. Qualcosa di simile avviene con le fotografie di Sestini. Osservando i suoi scatti, si percepisce una visione originale del paesaggio, il cui fascino non è minore di quello esercitato dalla pittura degli impressionisti.

Le foto di Sestini replicano sostanzialmente il suo approccio concettuale al paesaggio. La visione critica del geografo serve a fornire chiavi di lettura tali da arricchirne la percezione estetica, che può venire per prima al momento del contatto di un visitatore/osservatore con un territorio; rappresenta insomma un modo per allenare gli occhi a vedere sia a 360 gradi sia più in profondità; offre modelli di riferimento per inquadrare i paesaggi in tipologie di paesaggio, per non sentirsi spaesati in nessun luogo della terra. Ci sembra che questa sia la lezione che ci ha lasciato Aldo Sestini anche con le sue fotografie.

L'analisi delle immagini di paesaggio dell'archivio fiorentino offre dunque spunti di grande interesse per una riflessione critica sulla storia della geografia italiana. Inoltre, per la numerosità e la qualità delle immagini, per la varietà dei temi e dei territori rappresentati – dalla Toscana all'Italia tutta, alla maggioranza dei paesi europei e a molti paesi africani e delle Americhe – essa può rivelarsi di grande aiuto per la geografia storica, ai fini della ricostruzione dei passati assetti territoriali. Infine, occorre precisare che il lavoro intrapreso, a partire da queste foto, non circoscrive i propri intenti nell'ambito di una geografia della memoria, ma intende anche offrire spunti per confrontare e leggere l'oggi alla luce del passato. La fotografia, infatti, nonostante più sfumature di significato e una innegabile dipendenza dalla soggettività, organizza il nostro rapporto col mondo e ad essa dobbiamo il fatto di conoscere, senza averli mai visti, luoghi, vegetali, paesi, abitanti (Sorlin, 2001). La fotografia di paesaggio rappresenta dunque una preziosa testimonianza della realtà geografica, che diventa storica nel momento in cui la si recupera per permetterne un confronto con il paesaggio attuale.

L'Albania di Aldo Sestini. – Aldo Sestini visitò l'Albania nel 1940, in occasione di due viaggi compiuti a febbraio e a maggio, con lo scopo di effettuare sopralluoghi di studio utili alla preparazione dei lavori scientifici su questo paese da lui pubblicati negli anni seguenti. Dopo che nell'autunno del 1939 l'Albania era entrata a far parte dei domini italiani, la Reale Società Geografica Italiana aveva deliberato di contribuire a una conoscenza aggiornata di quel territorio, elaborando un piano di ricerche affidato a Bruno Castiglioni, per quanto concerneva gli aspetti geomorfologici, a Ferdinando Milone, per gli aspetti antropici ed economici, e ad Aldo Sestini «col compito più preciso della descrizione geografica delle singole regioni», come si legge nella prefazione al volume che da tali ricerche scaturì (Reale Società Geografica Italiana, 1943).

(6) Come mette giustamente in rilievo G. Corna Pellegrini nel contributo *Aldo Sestini e i suoi paesaggi italiani*, negli Atti sopra citati (Cassi e Santini, 2010).

Fig. 1 – *Baia di Valona*

Fig. 2 – *Lago di Prespa, da sud*

Fig. 3 – *Argirocastro, sul Fiume Drino*

Le fotografie scattate da Sestini durante le sue missioni erano dunque materiale di ricognizione esplorativa; dovevano allo stesso tempo rappresentare il territorio nei suoi elementi più significativi, già tali agli occhi dello studioso sulla scorta delle letture effettuate (7), e diventare oggetto di approfondimento di studio, una volta rientrato in patria; in taluni casi, le foto più illustrative sarebbero servite da corredo alle pubblicazioni scientifiche, in particolare nei saggi prodotti per il «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana» (Sestini, 1940; 1941b; 1942) e per la «Rivista Geografica Italiana» (Sestini, 1941a). Che si trattasse di vere e proprie missioni appare peraltro chiaro nella prefazione al volume sopra citato (8) e nell'articolo sulle pianure costiere, in cui l'autore tiene a precisare che «questi appunti traggono occasione da una recente rapida visita al paese, con la Missione della R. Società Geografica Italiana» (Sestini, 1940).

Tutto ciò viene confermato dal passaporto di Sestini, messo gentilmente a disposizione dal figlio Valerio, in cui sono registrati i transiti e i luoghi di frontiera: in entrambi i viaggi egli si imbarcò a Bari per Durazzo e viceversa. Nel primo si dedicò a visitare soprattutto la fascia costiera e le pianure retrostanti della parte settentrionale del paese, mentre nel secondo si diresse verso sud, compiendo un itinerario meglio organizzato.

(7) Certamente figuravano fra queste le opere del Baldacci (1915a, 1915b, 1917 e 1929) e dell'Almagià (1914, 1918, 1929, 1930, 1932a, 1932b e 1934).

(8) «Le missioni affidate a tali studiosi si svolsero in due periodi distinti: nel febbraio e nel maggio-giugno 1940. L'entrata in guerra dell'Italia costrinse ad abbreviare la durata delle previste esplorazioni. Tuttavia, fatta eccezione per alcuni territori interni di più difficile accesso e di non grande importanza, lo scopo è da ritenersi raggiunto» (Reale Società Geografica Italiana, 1943, p. V).

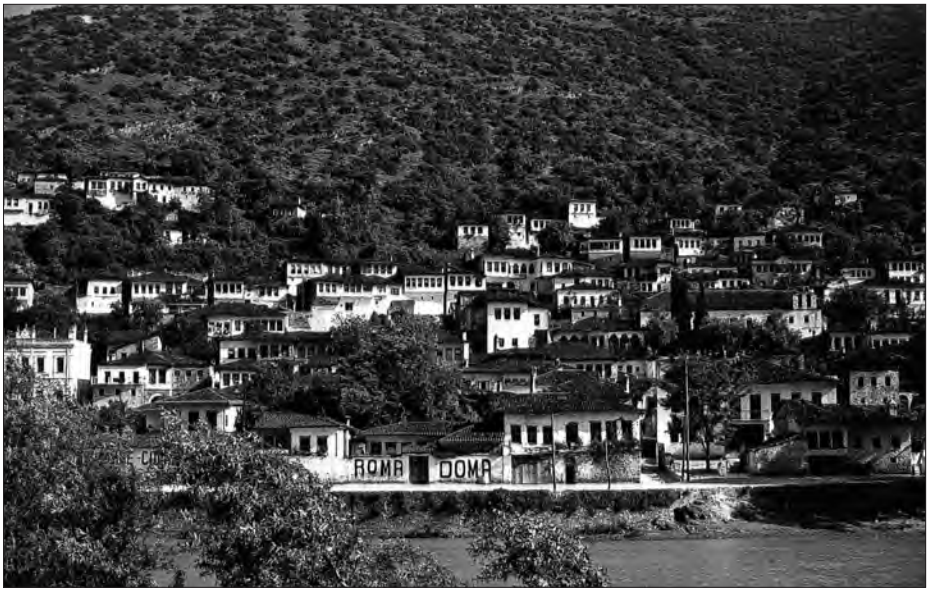

Fig. 4 – *Berat, sul fiume Osum*

Il valore documentario delle fotografie di Sestini è evidente. Sono le immagini dello scienziato che rappresenta ciò che vede per documentarlo, studiarlo e spiegarlo, scegliendo di volta in volta, oltre agli aspetti territoriali di base, quelli particolarmente caratterizzanti. Nonostante la sua predilezione per gli elementi geomorfologici, conseguenza della sua formazione di tipo naturalistico, le foto abbracciano tutti gli aspetti salienti del territorio oggetto di studio senza per questo suscitare l'impressione di una raccolta composita e casualmente assortita: la scelta, ancorché ampia e volta ad abbracciare molteplici elementi geografici, è ponderata ed essenziale, rivelando un'adesione convinta, intima e profonda a quell'approccio sincretico allo studio del territorio appreso da Olinto Marinelli. Sestini nel descrivere l'ampia varietà dei paesaggi albanesi introduce un aspetto metodologico:

> Pure nella sua estensione relativamente modesta l'Albania presenta gran varietà di paesaggi naturali e di aspetti umani. La complessità della sua conformazione orografica, col ripetuto frazionamento del rilievo e l'alternarsi brusco di depressioni – pianure, vallate o bacini – con altopiani, catene e massicci montuosi, accompagnata a quella varietà di paesaggi, porta a suddividere il territorio albanese in un gran numero di piccole unità regionali. È pertanto utile che la descrizione degli aspetti del paese nelle sue varie parti proceda secondo regioni geografiche individuate e distinte l'una dall'altra per tutto un complesso di caratteri fisici ed umani, e non già sulla base di divisioni puramente topografiche od amministrative [Reale Società Geografica Italiana, 1943, p. 255].

Quanto all'oggetto, Sestini coglie una tale varietà di particolari che mostra l'ampiezza dei suoi interessi, senza limitarsi agli elementi naturali delle regioni attraversate – indubbiamente uno degli aspetti da lui privilegiati. Rispetto al sopralluogo già effettuato in Gre-

cia, ad esempio, si nota una maturazione dello spirito antropogeografico. Nelle foto dell'Albania, gli aspetti geomorfologici e vegetazionali sono esclusivo oggetto dell'inquadratura nel 15% dei casi. A rovine e ruderi è dedicato il 4% delle fotografie, mentre il 5% riguarda particolari relativi a genti, attività e opere umane: gruppi di persone incontrate lungo la strada, montanari in transumanza, contadini, mercanti, oppure canali e ponti. Nei tre quarti delle foto, invece, elementi naturali e antropici non sono l'oggetto specifico di interesse, ma sono inseriti in un contesto di paesaggio (figg. 1 e 2). Il paesaggio è per lo più riferito ad aree rurali e urbane, in misura pressoché uguale (il 23% e il 22% delle foto, rispettivamente), secondariamente ad aree costiere (13%) e montane (4%); un altro 13% riguarda foto di paesaggio senza aggettivazioni, e di queste alcune sono state riprese in sequenza in modo da essere successivamente composte in una panoramica. Certo è che si tratta comunque di «foto geografiche» di paesaggio.

Talvolta l'interesse è di tipo economico ambientale, come quando fotografa una cava per materiali da costruzione; altre volte lo attirano caratteri di geografia urbana, esemplificati dalle foto che ritraggono strade di città delimitate dalle mura delle proprietà familiari inframezzate da bei portali in legno con tettoia, o strade di accesso alla città, dove emerge un'affascinante commistione fra modi urbani e consuetudini rurali. L'interesse per il sito e la posizione degli insediamenti è poi sempre evidente: siano borghi arroccati in posizione sicura sui versanti della montagna o sulle alture a ridosso delle paludi costiere; o cittadine sorte e sviluppatesi in baie riparate o lungo le sponde dei fiumi ([9]) (figg. 3 e 4).

La visione sintetica di aspetti naturali, storici ed economici interrelati fra loro è ciò che prevale e indirizza lo sguardo del Sestini fotografo ([10]). È l'insieme di elementi rappresentati nella foto che a volte rivela la poetica dello sguardo di Sestini, il quale non abbandona mai la complessità insita nella visione geografica dei luoghi. Un gruppo di case con un minareto; un uomo solo, di spalle, abito scuro, sotto a un cipresso solitario e imponente, sul selciato appena accennato di una strada posta a delimitare un prato che diventerà erboso in primavera, ma che per ora ospita solo fango; a fare da sfondo una catena di monti le cui cime si possono solo indovinare fra le nuvole: non sembrano possibili pennellate migliori di queste, per un piccolo villaggio d'Albania in versione invernale (fig. 5).

---

(9) Così come appare evidente anche nelle sue descrizioni testuali. Esemplare per sintesi ed efficacia comunicativa la descrizione della città di Scutari, che qui riportiamo: «la posizione di Scutari era particolarmente appropriata per la difesa. Sopra una collina (m. 124), lambita a W dal lago e dalla Boiana, ad E dal Kiri, si sono succedute nel corso dei tempi le fortificazioni della cittadella; i resti attuali sono quelli della fortezza veneziana (Rosafat) con tre cinte di mura, ricostruita sulle opere dei Serbi nel secolo XV. Essa ha avuto molto a soffrire, come tutta la città, dei frequenti terremoti che scuotono la regione. La città è alquanto sparsa, poiché si compone di alcuni piccoli quartieri (Tabaki, Ajasma, Tepe, Draein) al piede e sulle falde inferiori della collina, costituenti la città vecchia; del bazar, serrato tra la collina e l'imbocco della Boiana; infine della città nuova, molto estesa e situata totalmente in piano e a N della collina medesima, con separazione molto netta dalle altre parti» (Reale Società Geografica Italiana, 1943, pp. 264-265).

(10) Che, ribadiamo, è lo stesso sguardo del Sestini geografo. Per comprendere l'acutezza del Maestro nel leggere in maniera integrata aspetti di variegata natura, valga il seguente brano sulle pianure costiere dell'Albania centrale: «Lungo la costa tra il G. di Durazzo e la Baia di Valona, si distende la maggiore pianura dell'Albania. È una tipica pianura costiera, alluvionale e deltizia, percorsa da fiumi con letti instabili e meandriformi, disseminata di zone palustri, di stagni e lagune, bassa e livellata in gran parte, malarica e ancora solo parzialmente coltivata ed abitata. Ma questa pianura, per la sua naturale fertilità e la disponibilità di acque per irrigazione, ed anche per la vicinanza a centri di consumo e d'esportazione, è sicuramente destinata a diventare una delle plaghe più produttive, più ricche e più popolate dell'intera Albania» (Reale Società Geografica Italiana, 1943, p. 333).

Fig. 5 – *Villaggio nei pressi di Tirana*

Fig. 6 – *San Giovanni di Medua*

Ma altrettanto illuminanti possono essere elementi disomogenei e apparentemente contrastanti nella stessa foto, come quelli catturati nel paesaggio costiero (fig. 6), dove la vocazione portuale di un piccolo villaggio marinaro si intreccia con l'economia domestica fatta da quel po' di allevamento e agricoltura che consente l'autosostentamento, soprattutto in contingenze poco favorevoli: gli spazi nella foto sono lucidamente proporzionati alle relative funzioni, con metà dell'immagine dedicata al mare e alle imbarcazioni mentre l'altra metà mostra la strada litoranea – orlata sì dalle casette allineate, come avviene in tutti i borghi marinari, ma sulla quale gli unici esseri viventi a transitare sono un cane e un uomo con una bracciata di fieno da portare alla stalla.

Anche il tema dell'evoluzione del paesaggio assume un significato intrinseco nello sguardo dell'autore allorché fotografa ambienti in corso di accelerata trasformazione, come un insieme di case di nuova fattura, gran parte delle quali in costruzione al momento dello scatto nei pressi di Tirana. D'altronde Tirana, nel 1940, diventata capitale da una ventina di anni, era in piena metamorfosi: l'intera area urbana conosce un rapido ampliamento, come prova il raddoppio della superficie territoriale e del numero di abitanti verificatosi tra il 1937 e il 1950; mentre la sua area centrale si era da poco arricchita dei palazzi realizzati dagli architetti italiani del periodo fascista, assumendo una fisionomia del tutto particolare. Sestini ha modo di evidenziare il contrasto tra questi spazi urbani, con la loro peculiare geometria e la loro ampiezza, e quelli delle altre città albanesi. Tuttavia, di Tirana non fotografa solo la parte più nuova, anzi indulge sui quartieri che conservano caratteristiche tradizionali con occhio attento ai particolari. Le foto su Tirana sono numerose e mostrano in realtà i molteplici volti di una città in trasformazione ([11]) (figg. 7 e 8).

Alla ricerca dei luoghi, dalla rappresentazione alla realtà: note di metodo. – L'insieme delle immagini di paesaggio lasciate da Aldo Sestini rappresenta un elemento concreto della sua ben più vasta eredità, a cui occorrerebbe, a nostro avviso, prestare particolare

(11) La descrizione di Tirana nel volume *L'Albania* è degna di nota e mostra l'attenzione di Sestini agli aspetti urbani, un'attenzione che del resto egli aveva mostrato già negli anni precedenti quando, col suo studio su Arezzo del 1938, aveva dato inizio alla geografia urbana in Italia, come sottolinea Berardo Cori nel volume delle «Memorie Geografiche» in ricordo del Maestro (Cori, 2002). Riportiamo un brano a testimonianza di tale interesse: «La vecchia Tirana è costruita sopra una terrazza leggermente sopraelevata rispetto alla pianura, tra le incisioni di due corsi d'acqua. La città ha struttura nettamente asimmetrica, sorgendo le sue moschee principali e il suo bazar (dalle cui vicinanze s'irradiano irregolarmente le arterie principali) presso il margine meridionale della terrazza, lungo il quale aveva termine la città. Se ne togliamo il bazar – un aggregato compatto di basse costruzioni, ingombre di botteghe d'ogni sorta, con stradicciuole irregolari rigurgitanti di folla variopinta nei giorni del mercato settimanale – la vecchia Tirana era costituita da case basse, sparse in mezzo ad orti e giardini, entro cinte di mura costruite con mattoni seccati al sole, e con grandi portoni d'accesso, sopra stradette tortuose e selciate e vicoli ciechi, tranquilli, quasi misteriosi nella loro solitudine. Ancora buona parte della città, naturalmente, in ispecie nei quartieri periferici, conserva queste sue caratteristiche orientali; ma nell'ultimo quindicennio non poche sono le trasformazioni introdotte, con l'apertura, rettificazione ed allargamento di strade e piazze, la costruzione di un nuovo mercato e di nuovi edifici pubblici e privati (questi ultimi in forma di piccoli villini, spesso di gusto molto discutibile). Queste opere hanno introdotto note di carattere occidentale nella città. Tuttavia la zona circostante al bazar è rimasta il centro dell'animazione cittadina e del movimento commerciale; più precisamente questo centro è oggi la grande piazza sulla quale prospettano, oltre una graziosa moschea, gli edifici dei Ministeri, della Banca Nazionale d'Albania e del Municipio, e sulla quale si aprono le nuove arterie alberate Corso Vittorio Emanuele e Viali Principe di Piemonte e Mussolini» (Reale Società Geografica Italiana, 1943, pp. 330-331).

Fig. 7 – *Strada di accesso a Tirana*

attenzione, a partire da adeguate azioni di recupero dei materiali. Foto e diapositive necessitano, nonostante la cura con cui egli le aveva conservate, di operazioni di restauro, volte a recuperare, per quanto possibile, la qualità originale delle immagini, come mostra il lavoro esemplare fatto sul materiale del viaggio in Sudan (Zan, 2010).

La ricostruzione degli itinerari effettuati da Sestini in Albania non sarebbe stata possibile utilizzando esclusivamente il corpus fotografico ritrovato, in quanto solo una parte delle foto scattate in Albania è provvista di didascalia sul retro, mentre non è stato finora rintracciato il taccuino che presumibilmente accompagnava queste foto, come è invece avvenuto per il sopralluogo in Grecia ([12]). Inoltre, non è neppure sicuro che le fotografie a noi pervenute ricoprano tutto il territorio da lui visitato, tanto più che nessuna di queste raffigura aree che certamente Sestini aveva visto, come la città di Scutari, di cui ha lasciato vivide descrizioni (Reale Società Geografica Italiana, 1943). È plausibile che egli abbia visitato alcune zone senza prenderne alcuna foto, ritenendo di dovervi tornare in un secondo momento, proposito resosi poi irrealizzabile a causa del forzato rientro in patria per la guerra. Oppure possiamo ipotizzare che alcune pellicole non abbiano potuto essere sviluppate, per problemi di esposizione o per altri motivi tecnici. Ma dobbiamo anche tenere conto della possibilità che certe aree non siano state affatto fotografate da Sestini per la presenza di materiale fotografico già resosi disponibile ai fini della missione scientifica.

(12) La maggior parte delle foto pervenute è numerata e tale numerazione era verosimilmente riportata in elenchi separati, assieme alle didascalie delle singole foto, come si evince dall'unico pervenuto, relativo alle immagini più vecchie e a quelle del sopralluogo condotto in Grecia nel 1931-1932. Molte foto risultano pertanto prive di didascalia – al contrario delle diapositive, che normalmente ne sono dotate – ma la numerazione progressiva permette in molti casi l'identificazione dei luoghi.

Fig. 8 – *L'ingresso del bazar, Tirana*

A questo proposito è stata di particolare interesse la consultazione del materiale contenuto nell'archivio fotografico della Società Geografica Italiana, nelle varie collezioni relative all'Albania ([13]). In particolare, la ricchezza dei materiali di ricognizione che già erano stati acquisiti da Bruno Castiglioni durante la campagna militare per l'annessione dell'Albania al Regno d'Italia, solo di recente messi a disposizione del pubblico dopo l'acquisizione da parte della Società del fondo fotografico a lui intitolato ([14]), farebbe propendere per quest'ultima ipotesi. Bruno Castiglioni partecipò infatti a quella campagna militare come capitano dell'VIII Reggimento Alpini e, mentre intratteneva regolare corrispondenza con l'allora presidente della Società Geografica, Corrado Zoli, a proposito di una eventuale collaborazione, insieme a Sestini e Milone, alla pubblicazione di un'opera sull'Albania patrocinata dalla stessa Società, procedette già nel corso del 1939 a un'estesa ricognizione fotografica nell'Albania centro-settentrionale, durante le marce e gli spostamenti in aereo da una regione all'altra del paese ([15]).

(13) Presso l'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana sono stati consultati: Fratelli Manakia, *Albania: varie*, 1890 ca./1940 ca. (54 positivi, album); R. Almagià, A. Baldacci, F.lli Manakia, *Collezione Baldacci: Albania e Pindo*, 1897 (91 positivi, album); A. Baldacci, *Aspetti geografici dell'Albania e del Montenegro*, 1898 ca.; R. Almagià, *L'Albania centrale*, 1913 ante; Anonimo, *Albania: collezioni varie (collezione F. Galli: Albania, collezione Ing. Mazzocchi: Albania; collezione Kurt Hassert: Albania)*, 1913 (106 positivi, album); M. Magnani et al., *L'Albania (dia.)* e *L'Albania (neg.)*, 1938 ante e 1942 ante (93 diapositive e 25 negativi); B. Castiglioni, *La città di Tirana*, 1939 (6 positivi); F. Milone e A. Sestini, *La missione della Società Geografica Italiana in Albania*, 1939-1940 (131 positivi, album).

(14) Il Fondo fotografico «Bruno Castiglioni» è stato donato da Giovanni Battista Castiglioni nel 2006.

(15) Si tratta di foto scattate sia dall'aereo sia da terra.

La ricerca effettuata per giungere alla ricostruzione degli itinerari di Sestini presenta un certo interesse dal punto di vista metodologico, pertanto riteniamo utile ripercorrerne le fasi così come si sono succedute, a partire dal recupero delle foto scattate in Albania presenti nell'archivio fiorentino.

Sulla cornice bianca di quelle foto era stata apposta dall'autore la numerazione progressiva degli scatti, quindi avevamo a disposizione la sequenza dei luoghi visitati durante i due itinerari. Inoltre, nel retro delle foto è riportato quasi sempre un numero scritto a lapis: dal momento che tendenzialmente la sequenza corrisponde a quella degli scatti, si è ipotizzato che fosse un codice corrispondente ai luoghi (località o regioni) visitati, oppure ai giorni di viaggio, ossia alle tappe ([16]).

Abbiamo perciò tentato di ricostruire i due itinerari, a partire dalle informazioni contenute nelle foto, che abbiamo digitalizzato, e predisposto un *database* che include: numero foto cornice, nome *file* della foto digitalizzata, codice lapis retro, didascalia lapis retro, note lapis retro, data apposta con timbro blu. Ovviamente non per tutti i record del *database* (corrispondenti alle foto) risultavano riempiti i vari campi: ad esempio, solo cinque foto – che ritraggono Alessio (Lezhe) e il suo territorio – recano il timbro con la data di epoca fascista «9 FEB. 1940 Anno XVIII»; o ancora, solo una parte delle foto reca sul retro istruzioni precise per la riproduzione, come «al naturale, tagliando come è indicato» per i bufali della Musacchia o «schiarire il cielo; interessa il primo piano» per il Vallone di Dukat nei monti retrostanti la baia di Valona. In particolare, per attribuire la foto a un luogo specifico sarebbe risultato di fondamentale importanza poter disporre di una didascalia, cosa che purtroppo, per le foto d'Albania, non si è verificata in molti casi.

Nei casi per i quali non è presente la didascalia scritta di pugno dall'autore, è stato pertanto necessario attribuire le foto ai luoghi rappresentati attraverso una certosina opera di riconoscimento degli oggetti fotografati. Ciò è stato fatto attraverso una pluralità di supporti e di tecniche, con l'aiuto – oltre che delle conoscenze dirette del territorio, acquisite durante alcuni viaggi di studio personalmente effettuati nel corso degli ultimi dieci anni – di fonti di archivio e delle attuali possibilità di attingere a un grande numero di foto di paesaggio attraverso Internet. In particolare, l'uso di visualizzatori geografici come *Google Earth* abbinati ad altri relativi alla gestione delle fotografie come *Panoramio* o *Flickr* è stato più volte efficace e risolutivo.

L'assegnazione sicura di alcune foto a determinati luoghi, avvenuta grazie alla didascalia dell'autore in cui era citato il toponimo ([17]), e la possibilità di usare un programma di visualizzazione geografica quale *Google Earth* come base di riferimento su cui vedere le foto messe in rete, ha reso certamente più semplice l'opera di ricerca dei luoghi sconosciuti che dovevano essere posizionati su aree intermedie dell'itinerario in parte già delineato.

Tuttavia, non vanno sottovalutate le insidie che tali strumenti nascondono e che l'esperienza avuta durante il nostro percorso di ricerca, con le difficoltà incontrate, ha potuto mettere in luce. Ci soffermiamo brevemente su questa delicata fase, anche per offrire spunti di riflessione sull'uso delle nuove tecnologie, la cui capacità di trattare enormi quantità di dati e informazioni in tempi brevi e con grande facilità da parte di qualsiasi

(16) La presenza di alcuni buchi nella sequenza del codice che Sestini apponeva a lapis dietro alle immagini ha condotto, in una prima fase, ad avvalorare l'ipotesi che alcune pellicole non avessero potuto essere sviluppate. A oggi non risulta ancora chiaro il significato di questo codice.

(17) L'uso della toponomastica italiana, oggi non più presente nella cartografia albanese, e le trasformazioni avvenute negli stessi nomi italiani (ad es. Porto Edda per Santi Quaranta, in albanese Sarandë), hanno ulteriormente complicato il lavoro di attribuzione delle foto ai luoghi e reso necessario un confronto tra varie rappresentazioni cartografiche, diverse per epoca e provenienza.

Fig. 9 – *Përmet*

utente può rischiare di condurre a pericolose scorciatoie e ad affrettate conclusioni. L'abbinamento delle immagini fotografiche ai luoghi reali è invece un procedimento assai complesso che non va effettuato con superficialità.

In Internet esistono molti archivi di foto digitali, visualizzabili e talvolta anche scaricabili, a cui sono state associate informazioni di localizzazione geografica attraverso un'operazione, ormai abbastanza consueta e diffusa, di *geotagging*. Tuttavia, per le foto di paesaggio diffuse in rete raramente si può parlare di foto geografiche nell'accezione sopra ricordata; inoltre, una serie di variabili tecniche incide sul risultato e dunque sul contenuto stesso dell'immagine: a seconda che sia stato usato un obiettivo grandangolare o meno, impostata una maggiore o minore profondità di campo, a seconda poi del posizionamento della linea dell'orizzonte o della posizione del soggetto principale, solo per fare alcuni esempi, il risultato può cambiare notevolmente. Ovviamente non è sempre possibile trovare negli *open archives* disponibili in Internet immagini che rappresentino lo stesso luogo e che abbiano le stesse caratteristiche tecniche della fotografia di riferimento; ciò rappresenta un limite per la riconoscibilità del luogo stesso e quindi per l'attribuzione della foto di partenza, nel nostro caso quella scattata nel 1940 da Sestini.

Inoltre, si comprende facilmente come l'accuratezza dell'attribuzione sia in gran parte dipendente dalla frequenza (quindi dalla densità) delle localizzazioni già date per certe. Per amore di concretezza, possiamo fare l'esempio di un'attribuzione errata che si è verificata nella nostra ricerca: la località illustrata in figura 9 era stata localizzata, sulla base del confronto con le foto disponibili in Internet, a Tepelena, anziché a Përmet, località caratterizzate entrambe da un sito di sponda fluviale e in particolare poste lungo lo stesso fiume Voiussa; è solo dopo aver ritrovato la stessa immagine nell'archivio Castiglioni, con il toponimo «Permeti» nella didascalia riportata sul retro, e aver effettuato un sopralluogo per conferma, che siamo pervenuti alla localizzazione definitiva.

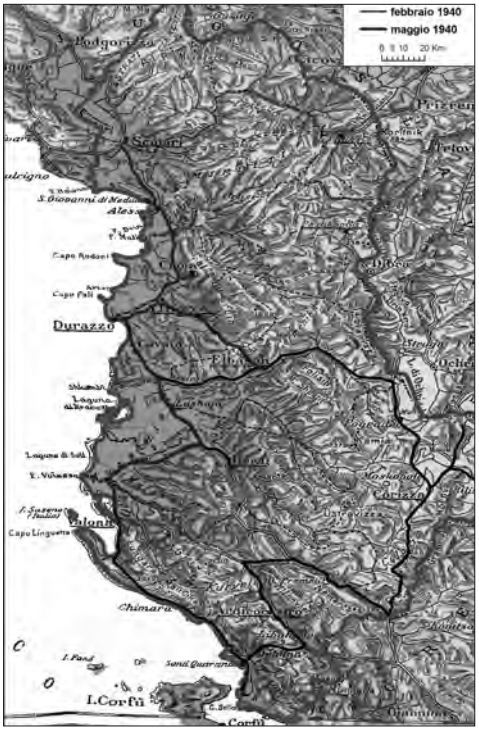

Fig. 10 – *Gli itinerari di Aldo Sestini*
Fonte: nostra elaborazione; base cartografica: *Carta dell'Albania* tratta da Almagià (1930)

Il *database* iniziale è stato quindi via via implementato dei luoghi attribuiti consultando le varie fonti, fino a giungere alle localizzazioni definitive (tab. 1). In alcuni casi, la giusta attribuzione è stata possibile grazie al confronto con foto simili o uguali presenti a Roma presso i fondi della Società Geografica Italiana, in particolare con fotografie degli stessi luoghi scattate da altri componenti della missione scientifica, in primo luogo da Castiglioni, recanti la didascalia originaria.

La definitiva attribuzione delle foto di Sestini ai luoghi rappresentati è stata infine completata tornando sugli stessi luoghi, allorché si è provato a ripercorrere sul terreno i due itinerari da lui compiuti e, dove possibile, a ricercare gli stessi angoli di visuale delle vecchie fotografie.

Infine il *database* è stato caricato, con gli opportuni riferimenti spaziali, in un sistema informativo geografico appositamente predisposto per una elaborazione delle informazioni raccolte e una loro restituzione su mappa; sono anche state georeferenziate alcune carte storiche conosciute da Sestini e impiegate nei suoi itinerari, per fornire un supporto e un riferimento cartografico adeguato all'epoca dei viaggi, con la toponomastica italiana allora in uso. La figura 10 mostra una carta di sintesi dei due itinerari realizzata prendendo come base la *Carta dell'Albania* pubblicata nel volume di Almagià (1930).

In considerazione della molteplicità di fonti e di strumenti usati per la localizzazione delle foto e per la ricostruzione degli itinerari, possiamo affermare che a oggi l'intelligenza artificiale – che sta interessando sempre più anche i linguaggi iconografici, nell'epoca

Fig. 11 – *Shengjin (San Giovanni di Medua), 2010*

del riconoscimento digitale delle immagini e dei *photo matching device* (18) – non ha fatto sostanziali passi avanti per quanto riguarda l'opera di riconoscimento dei paesaggi; anzi, molto probabilmente questo campo è destinato a rimanere per sempre ambito di una ricerca che potrà essere assistita solo in piccola parte da strumenti di automazione, in quanto strettamente dipendente da variabili complesse (ambientali e personali) che riguardano il mondo delle rappresentazioni.

Repeat photography*, paesaggi storici e trasformazioni territoriali.* – A che cosa miri il percorso di ricerca presentato in questo contributo con riferimento al territorio albanese ci pare chiaramente evidenziato dalla seguente riflessione sulla duplice funzione della fotografia, e non solo nelle scienze geografiche: oggi la fotografia «ci aiuta a racimolare quanto rimane del paesaggio del passato, salvarlo dal diluvio, ma ci fa anche vedere i paesaggi da rifare, da ricostruire, considerato che essi invecchiano non solo oggettivamente ma anche soggettivamente, in un modo che deve essere continuamente rinnovato, stravolto, come condizione per sottrarre la nostra lettura del mondo alle rappresentazioni ingannevoli, finalizzate, decentrate e perdute dentro il grande marasma del mondo virtuale d'oggi» (Turri, 1994, p. 8).

La prima funzione – «racimolare quanto rimane del paesaggio del passato» – può essere svolta con l'aiuto delle vecchie fotografie, coadiuvate da brani esplicativi del paesag-

(18) Si pensi a programmi come *Photo matching* o al riconoscimento delle foto identificative delle persone in transito nei luoghi di frontiera con supporti digitali.

Fig. 12 – *Il golfo di Porto Palermo*

gio geografico in esse rappresentato, e con l'osservazione diretta del paesaggio attuale. La seconda funzione – «vedere i paesaggi da rifare» – riguarda un procedimento più complesso, perché implica la consapevolezza delle trasformazioni territoriali che hanno prodotto le modifiche nel paesaggio attuale rispetto a quello fotografato nel passato e, soprattutto, una visione progettuale sul paesaggio (sul territorio) futuro; non solo, coinvolge anche la volontà di confrontare visioni diverse con approccio critico. Per contribuire allo svolgimento di questa seconda funzione, che attiene a un campo di comportamenti performativi da mettere in gioco a livello sociale, può risultare utile l'apporto della fotografia geografica basata sulla ripetizione nel tempo di immagini simili dello stesso luogo.

La valutazione delle modificazioni che hanno interessato il territorio in un determinato arco di tempo può avvenire – oltre che attraverso l'interpretazione delle fotografie aeree effettuate in epoche diverse in una stessa zona, come già in uso da tempo e sempre più oggi con le foto satellitari – anche con la messa a confronto di rappresentazioni fotografiche di tipo prospettico. La ripetizione di fotogrammi, come avviene con il monitoraggio effettuato tramite le foto scattate dal satellite, che passa e ripassa sullo stesso luogo mostrandone i mutamenti, è una tecnica utile per comprendere come cambiano i paesaggi. Se la ripetizione è effettuata con regolarità nel corso del tempo, si può avere anche la percezione delle modalità del cambiamento: con piccole modifiche che risultano determinanti solo nel loro insieme e nel lungo andare oppure con variazioni più accentuate in certi periodi e più rallentate in altri, in relazione a diverse fasi della vita politica, economica e sociale. Come sostiene Turri, di questa possibilità di monitoraggio fotografico dovrebbero avvalersi diverse amministrazioni degli enti locali e chiunque è preposto al governo delle trasformazioni.

Tab. 1 – *Stralcio del* database

n. foto cornice	nome file	codice lapis retro	didascalia lapis retro	timbro blu	temi	luoghi ipotizzati	presente in Fondo Castiglioni SGI con didascalia	presente in archivio fotografico SGI con didascalia	identificazione definitiva	foto attuale	lat	long
145	145.jpg	-	F. Drin ad Alessio	9 FEB. 1940 Anno XVIII	fiume, valle	-	-	-	Alessio e F. Drin	2491.jpg	41,7805 N	19,6423 E
51	051.jpg	8	-	-	paesaggio costiero: borgo con porto	S. Giovanni di Medua	-	4 = S. Giovanni di Medua	S. Giovanni di Medua	2504.jpg	41,8060 N	19,5994 E
223	223.jpg	-	-	-	paesaggio urbano	-	Durazzo: moschea nuova	2 = Durazzo: moschea nuova	Durazzo: moschea nuova	2507.jpg	41,3141 N	19,4465 E
81	081.jpg	12	-	-	paesaggio urbano	Kavaje	-	-	Cavaia	2536.jpg	41,1838 N	19,5618 E
80	080.jpg	12	-	-	paesaggio urbano	Kavaje	-	-	Cavaia	2537.jpg	41,1864 N	19,5592 E
234	234.jpg	3	-	-	sito archeologico, paesaggio	Apollonia	Poiani: laguna d'Arta	-	Il sito di Apollonia con laghi costieri nella piana presso Topoja	2549.jpg	40,7207 N	19,4714 E
232	232.jpg	3	-	-	sito archeologico	Apollonia, Chiesa di Santa Maria	Poiani	-	Apollonia (Pojani), Monastero e Chiesa di Santa Maria	2552.jpg	40,7204 N	19,4715 E
250	250.jpg	5	-	-	paesaggio costiero	Penisola di Karaburun (M. Acroceraunì) nella Baia di Valona	Acroceraunì	-	Penisola di Karaburun (Monti Acroceraunì) nella Baia di Valona	2583.jpg	40,3921 N	19,4799 E

La ricerca storico-geografica applicata alla ricostruzione dei passati assetti territoriali può costituire una delle principali chiavi per l'appropriazione, da parte delle popolazioni locali, di quella memoria storica del territorio che agisce da filtro per la selezione delle opzioni di sviluppo per il futuro. A tale fine è importante l'apprendimento di metodi sistemici di lettura dell'ambiente e del territorio. Questo tipo di analisi è tanto più appropriato per l'Albania – giustamente considerata oggi come un paese in transizione da un punto di vista geopolitico e socioeconomico, alla ricerca della propria identità culturale – per recuperare e riannodare i fili di una memoria negata, in passato, o quanto meno trascurata, nel presente. Per questo motivo può rivelarsi utile, nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile, la realizzazione di azioni di indirizzo e sensibilizzazione a livello culturale, che presentino ricadute e visibilità per un pubblico vasto.

Tra le tecniche che si possono utilizzare, la fotografia di paesaggio è una delle più coinvolgenti e di più immediato impatto percettivo. L'uso scientifico della *repeat photography*, che permette il confronto degli stessi luoghi in momenti diversi su una scala temporale significativa allo scopo di apprezzarne mutamenti e persistenze, rappresenta una nuova frontiera di applicazione che può rivelarsi particolarmente efficace ([19]). Il procedimento della fotografia ripetuta è un metodo di ricerca complesso, poiché è il frutto della combinazione tra un'approfondita ricerca d'archivio, relativa a tutti gli aspetti di produzione delle immagini originali, e la comprensione, spesso altrettanto articolata, degli aspetti tecnici relativi al dove e al come le fotografie originali furono scattate. Ne presentiamo qui alcuni esempi, prendendo come arco temporale del confronto i settanta anni intercorsi fra la missione scientifica della Società Geografica Italiana (1940) e la realtà attuale (2010).

Tornare sulle orme di Sestini per ricercare gli stessi luoghi e le stesse prospettive delle vecchie fotografie si è rivelata, in realtà, un'esperienza entusiasmante per certi aspetti e sconcertante per altri. In alcuni casi il paesaggio presenta lo stesso identico aspetto, come se il tempo si fosse fermato; in altri casi, invece, la radicale trasformazione dell'assetto territoriale non ha permesso neppure di rintracciare i luoghi rappresentati nelle foto di Sestini, soprattutto lungo la fascia costiera.

Nel paesaggio costiero fotografato da Sestini a San Giovanni di Medua (fig. 6) la vocazione portuale di un piccolo villaggio marinaro si collegava all'economia dell'autosostentamento. Questi tratti sono pressoché irriconoscibili nell'attuale Shengjin, che si sta velocemente trasformando in una Benidorm d'Albania; resta ancora qualche vecchia abitazione unifamiliare, a uno o due piani, in netto contrasto con il nuovo stile edilizio, funzionale a un turismo di massa familiare a bassa capacità di spesa, soprattutto di kosovari (fig. 11). Sono i segni che la nuova rivoluzione socioeconomica intervenuta nel periodo postcomunista, insieme alle perverse ricadute degli aiuti internazionali nei Balcani, va lasciando nel paesaggio costiero dell'Albania; una replica di quanto avvenuto nell'Italia del dopoguerra, sull'altra sponda dell'Adriatico.

(19) Numerosi progetti scientifici sono stati condotti con applicazione della fotografia ripetuta per la valutazione dei cambiamenti di paesaggio (Rogers, Malde e Turner, 1984), in particolar modo da parte di ricercatori di scienze naturali (Webb, Boyer e Turner, 2010), ma anche nelle scienze umane e sociali (Smith, 2007). Con riferimento a quest'ultimo ambito di studi, Smith afferma che la *repeat photography* non consiste semplicemente nell'atto di ritornare nello stesso luogo della prima fotografia per prendere la stessa immagine, ma è da considerare piuttosto come «a significant and particular kind of engagement with both a subject and a photograph, usually beginning with locating relevant archival materials (such as photographs, paintings and drawings) and culminating in taking a photograph of the same scene from the exact original location» (Smith, 2007, p. 184).

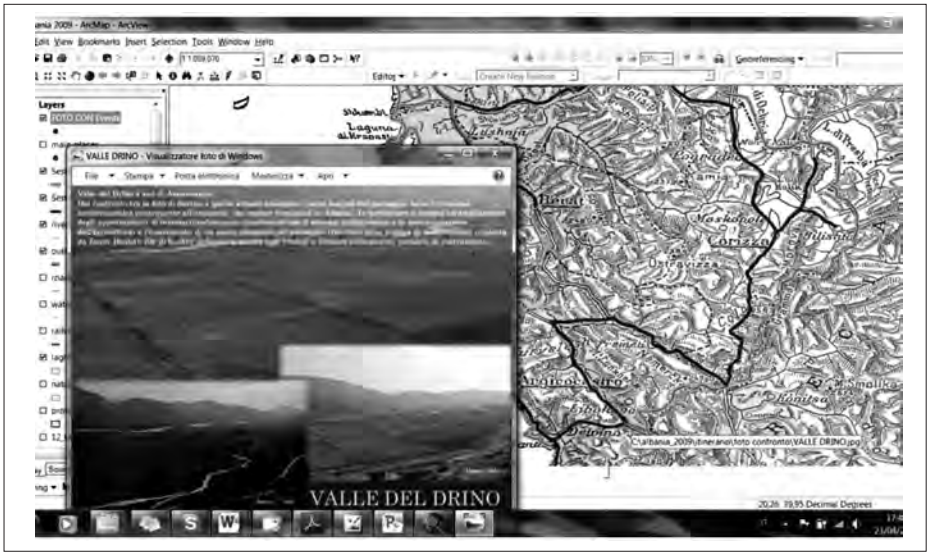

Fig. 13 – *Immagine della Data View di ArcGIS con visualizzazione degli itinerari di Sestini e* link *con confronto delle foto del 1940 e del 2010 e relativo commento (Valle del Drino, a sud di Argirocastro)*

Al contrario, una coincidenza perfetta tra il paesaggio di allora e di ora può essere trovata, nel golfo di Porto Palermo (fig. 12), lungo la costa meridionale nella cosiddetta Riviera d'Albania: l'intero golfo, con l'isolotto che ospita il castello di Ali Pasha Tepelena, sembra non avere subito alcuna trasformazione. In realtà, l'uso militare di questo spazio marittimo, dovuto all'importanza strategica del luogo, ha svolto un ruolo di forte preservazione del paesaggio.

Un altro caso interessante è quello della valle del Drino a sud di Argirocastro (fig. 13), nella parte meridionale del paese al confine con la Grecia. Dal confronto tra la foto di Sestini e quella attuale emergono i segni lasciati nel paesaggio dalla rivoluzione socioeconomica conseguente all'instaurarsi del regime comunista in Albania. In particolare, si notano un ampliamento degli appezzamenti di terreno – cambiamento intervenuto con il sistema collettivistico e la meccanizzazione dell'agricoltura – e l'inserimento di un nuovo elemento nel paesaggio, risultato della politica di isolazionismo condotta da Enver Hoxha: le file di bunker che delimitano ancora oggi i campi, a formare allineamenti paralleli di sbarramento.

Nuove forme di valorizzazione per l'eredità di Sestini. – Oltre ad auspicare l'avvio delle operazioni tecniche di recupero e restauro dell'archivio fotografico e ribadire l'opportunità di un'ampia diffusione di questo patrimonio, resta da domandarsi a quale tipo di valorizzazione queste foto possano prestarsi. Senza soffermarsi in questa sede sugli effetti della legislazione italiana che ha recentemente riconosciuto gli archivi fotografici come bene culturale (Capuzzo, Maggioli e Morri, 2005; Zannier e Tartaglia, 2000), intendiamo focalizzare l'attenzione sugli usi che possono interessare tale patrimonio, con particolare riferi-

mento a uno dei possibili percorsi: quello della promozione del territorio in chiave turistico-culturale. Sestini ha lasciato – con le sue descrizioni di paesaggio geografico ([20]) – un patrimonio di immagini di territorio che oggi si presta molto bene a essere riproposto, con l'intento di andare incontro a una crescente domanda per un turismo attento alle specificità dei luoghi e alle identità territoriali.

È noto che una delle tendenze attuali della domanda turistica, superata l'epoca del turismo di massa e inaugurata quella del turismo globale, riguarda la richiesta di autenticità. Inoltre, la coscienza delle sfide poste dai vincoli di sostenibilità e responsabilità si fa sempre più forte, così anche nel turismo il perseguimento di tali valori, la necessità di limitare gli impatti negativi e di non superare la capacità di carico, l'impegno a non depauperare il patrimonio culturale delle destinazioni turistiche assumono sempre maggiore importanza. Un'accresciuta sensibilità per i valori territoriali anche da parte della domanda turistica potenziale ha creato le basi per la nascita del *geotourism*, una forma di turismo che «sostiene e promuove il carattere geografico di un luogo – il suo ambiente, i suoi tratti culturali ed estetici, il suo patrimonio e il benessere dei suoi abitanti» ([21]). Il senso di spaesamento costituisce indubbiamente una componente costitutiva dell'esperienza di viaggio, ma il turista-viaggiatore, o il «geoturista», ama superare tale sensazione attraverso percorsi di conoscenza del territorio che includono anche il rapporto diretto con la popolazione locale, con la sua cultura, con il suo patrimonio, con la sua storia. Il «geoturismo» tende insomma a riavvicinare, secondo un'ottica sociologica, il turista al viaggiatore; secondo un'ottica geografica, il paesaggio al paese ([22]). Dal punto di vista dei territori di accoglienza, intercettare e soddisfare questa domanda può avere importanti ricadute; significa porsi obiettivi di migliore sostenibilità e creare opportunità per rimettere i luoghi al centro di una nuova politica del territorio, volta a uno sviluppo di flussi turistici qualificati in grado di integrarsi con lo sviluppo territoriale nel suo complesso (Meini, 2007b; 2012).

Un'altra tendenza del turismo globale da prendere in considerazione per la definizione di nuove forme di valorizzazione delle foto di paesaggio riguarda il legame sempre più stretto fra turismo reale e turismo virtuale ([23]) e l'uso di tecnologie basate sull'informazione geografica sia prima sia durante e dopo la visita. Il turista, sempre più autonomo nello scegliere e nell'organizzare i propri itinerari, prima di partire e durante il viaggio si documenta in rete sulle risorse e sui servizi offerti in un territorio, scarica guide turistiche

(20) Descrizioni che comprendono una pluralità di linguaggi e di strumenti, tra cui appunto la fotografia di paesaggio.

(21) Si fa qui riferimento alla definizione di geoturismo data dalla National Geographic Society (Center for Sustainable Destinations, *The Geotourism Charter*, *http://travel.nationalgeographic.com/travel/sustainable/about_geotourism.html*) basata sulla valorizzazione del patrimonio territoriale nel suo complesso (Stueve, Cook e Drew, 2002) e non solo in riferimento alla valorizzazione dei geomorfositi, secondo un'accezione più restrittiva che è andata sviluppandosi a partire dal lavoro di alcuni geologi inglesi (Hose, 1996; Newsome e Dowling, 2006).

(22) Su tale distinzione esiste una nutrita letteratura internazionale che potrebbe essere portata a riferimento. Ci limitiamo a riportare una citazione da un testo recentemente tradotto in lingua italiana e che ci sembra particolarmente efficace: «Questa distinzione lessicale [paese/paesaggio] recente (risale al massimo al Quattrocento) si ritrova nella maggior parte delle lingue occidentali: *land-landscape* in inglese, *Land-Landschaft* in tedesco, *landschap* in olandese, *landskap* in svedese, *lanskal* in danese, *pais-paisaje* in spagnolo, *pays-paysage* in francese, ma anche nel greco moderno *topos-topio*, come sembra anche nell'arabo classico pur senza radice comune *bilad-mandar*. Il paese, in un certo senso, è il grado zero del paesaggio, ciò che ne precede l'*artialisation* sia diretta (*in situ*) che indiretta (*in visu*)» (Roger, 2009, p. 20).

(23) Nella terminologia anglosassone si parla di *virtual and corporeal tourism* (Urry e Larsen, 2011).

e dati sulle strutture ricettive, usa strumentazione GPS per seguire itinerari consigliati e per tracciarne di nuovi, che condividerà in rete con altri, insieme a una serie di altre informazioni e di immagini del territorio visitato, una volta terminato il proprio viaggio. La componente esperienziale diventa così un elemento caratterizzante anche dell'offerta turistica di un territorio, che dovrà essere sempre più personalizzata e in grado di soddisfare le esigenze di una domanda variegata.

Nel passato, l'uso delle immagini di paesaggio per il turismo era tradizionalmente legato alla cartolina postale, che rappresentava un modo di scambiarsi informazioni ma soprattutto una testimonianza dell'avere visitato luoghi di particolare interesse e attrazione. In molti casi era solo attraverso le cartoline ricevute che ci si poteva fare un'idea di luoghi mai visitati; ben diversamente da quanto accade oggi, non si aveva la possibilità di accedere con un semplice clic a una nutrita serie di immagini pressoché su tutti i luoghi della terra, vicini e lontani. La cartolina inviata rappresentava comunque una forma di conoscenza, attraverso l'informazione scambiata, e di condivisione dell'esperienza di viaggio: essa dimostrava già un tipo particolare di legame fra il viaggiatore che la inviava – il visitatore reale – e colui che la riceveva, che si trovava nella posizione del visitatore virtuale di oggi. Nell'offerta turistica di un luogo rientrava quindi anche la possibilità di acquistare cartoline illustrate. Da quando la tecnologia ha reso possibile un più facile accesso alle informazioni, soprattutto attraverso Internet, molto di più si può fare sul piano della condivisione dell'esperienza di viaggio, della conoscenza dei luoghi e della costruzione di immagini di paesaggio non necessariamente stereotipate e banalizzate come generalmente l'industria turistica necessita di promuovere.

In questo contesto, non vi è dubbio che uno dei possibili modi di impiego attuale di archivi fotografici come quello di Sestini riguardi la sua utilizzazione negli ecomusei o in altre forme di museo orientate alla valorizzazione della memoria storica del territorio. Regioni intenzionate a proporsi come mete di un turismo attento alle specificità dei luoghi, in grado cioè di non stravolgerne l'identità e anzi di favorirne il riconoscimento in una prospettiva di evoluzione equilibrata e sostenibile, possono scoprire l'utilità di archivi fotografici come questo per avviare o arricchire percorsi di ricostruzione geostorica da rendere fruibili ai visitatori, come alla popolazione locale, attraverso siti Internet, *brochures* informative e *dépliants* promozionali.

Un'altra possibile utilizzazione è quella di proporre itinerari alla scoperta del territorio in cui il visitatore vada alla ricerca dei paesaggi fotografati da altri prima di lui, per scoprire che cosa è ancora riconoscibile e che cosa è stato completamente trasformato, insomma una sfida a riconoscere oggi i paesaggi del passato, una specie di *landscape orienteering* fatto con la macchina fotografica, in cui i riferimenti sono paesaggistico-territoriali e non geometrico-spaziali. La scala territoriale dovrebbe essere in questo caso privilegiata, per promuovere dei veri e propri geo-itinerari in cui il prodotto offerto sia il territorio stesso con il suo sistema di relazioni.

Dalla ricostruzione degli itinerari sestiniani in Albania e dal lavoro di abbinamento delle foto scattate ai luoghi visitati è emersa una mappatura delle fotografie di Sestini che rappresenta un buon punto di partenza per pensare a una prossima utilizzazione di questi materiali anche attraverso la rete secondo i percorsi ora delineati; ciò permetterebbe un'ampia diffusione di questo patrimonio e l'avvio di nuove forme di valorizzazione turistica, nel caso specifico per l'Albania. La figura 14 mostra come potrebbe presentarsi la schermata di *Google Earth* con la visualizzazione dei due itinerari e delle foto di Sestini localizzate nei punti esatti dove furono scattate. In questa pagina dimostrativa abbiamo ideato un'apposita icona e dato al prodotto che verrebbe offerto in rete un titolo italiano, *Sulle orme di Aldo Sestini*, con un sottotitolo inglese, *Albanian Landscapes and Italian Geographers*.

Fig. 14 – *Immagine di Google Earth con visualizzazione degli itinerari sestiniani a piccola scala*

Da un punto di vista tecnico, si tratterebbe semplicemente di condividere in rete un file KML o KMZ, creato convertendo gli itinerari elaborati in ambiente GIS; il *file* potrebbe essere inserito nell'area *download* di un sito appositamente predisposto, essere indicizzato e trovato con i più comuni motori di ricerca, oppure potrebbe essere inviato per *e-mail* all'utente che lo richiede. Per visualizzarlo, sarebbe sufficiente aprirlo da *Google Earth*. Inoltre, una volta scaricato il *file* sul proprio supporto GPS, sarebbe possibile essere guidati lungo gli itinerari sestiniani. La possibilità per l'utente di visionare anche le foto di Sestini nella loro esatta posizione lungo il percorso permetterebbe infine di andare alla ricerca dei paesaggi a suo tempo fotografati e di rintracciare quelli che oggi possiamo definire storici.

Del resto la prospettiva turistica per una terra interessante come l'Albania aveva solleticato già lo stesso Sestini. È quanto si scopre andando a leggere alcuni articoli divulgativi da lui dedicati a questo paese, che mostrano una spiccata sensibilità nel cogliere le potenzialità del paesaggio e del territorio albanese per una futura, auspicata, valorizzazione turistica. «Anche l'Albania ha la sua "Riviera". Una Riviera rustica ancora, fatta solo di monte e di mare, di sole e dolce clima, d'uliveti e profumo di zagare. Vi mancano gli alberghi eleganti e le ville sontuose, i parchi d'esotiche piante, la profusione ordinata dei fiori, i viali a curve geometriche e calcolate, e vi mancano, per fortuna, anche i cartelloni pubblicitari e i *kursaal* dalle spaesate e goffe fogge orientali, attributi delle più famose riviere del mondo. La riviera albanese è ancora ignota ai turisti, ai bagnanti, agli innamorati, ai giocatori d'azzardo; ma nella sua natura, pur crudamente mediterranea, possiede tutti i requisiti fondamentali d'un luogo di riposo, di salute e di delizie». Così Sestini introduce un articolo dal titolo *La Riviera dell'Albania* pubblicato ne «Le vie d'Italia» del 1942, nel quale illustra i caratteri principali del paesaggio della costa meridionale con un lin-

guaggio che, pur rivolgendosi al grande pubblico, si mantiene rigoroso. Lo stesso tipo di pensiero Sestini lo rivolge nel 1943 alla parte più interna dell'Albania settentrionale, quando afferma: «le Alpi Albanesi formano uno scenario grandioso e suggestivo, che non tarderà a divenire la principale meta turistica dell'Albania».

La profezia di Sestini non si è ancora realizzata, e certamente molti sono i motivi, ma le nuove tendenze del turismo offrono potenzialità da non sottovalutare, per sfruttare al meglio le opportunità di recupero e valorizzazione in questa nuova chiave progettuale dell'eredità di Sestini per l'Albania. Possiamo allora concludere, con Derek Hall, che lo sviluppo dei turismi di nicchia e la crescita di diverse forme specializzate di turisti fanno sì che si possa individuare un'ampia serie di quelli che egli chiama *sophisticated tourists* ([24]) ai quali una lettura non stereotipata dell'Albania potrebbe interessare. Ovviamente, in un'ottica di confronto con la popolazione albanese, nell'ambito di una concezione del turismo come incontro fra culture e occasione di sviluppo locale ([25]).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALMAGIÀ R., *Primo contributo di osservazioni morfologiche sull'Albania centrale*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Roma, Tip. G. Bertero, 1914.

ALMAGIÀ R., *Il territorio d'occupazione italiana in Albania e l'opera dell'Italia*, Roma, Tip. dell'Unione Ed., 1918 (estr. da: «Rivista coloniale», maggio 1918, 13, 5).

ALMAGIÀ R., *Le nuove carte dell'Albania*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1929, 6, pp. 74-83.

ALMAGIÀ R., *L'Albania*, Roma, Paolo Cremonese editore, 1930 («Collezione Omnia», 22-23).

ALMAGIÀ R., *Progressi e lacune nella conoscenza geografica dell'Albania*, in «Studi albanesi», 1932 (a), 2, pp. 129-139.

ALMAGIÀ R., *Modern Albania: A Review*, in «The Geographical Review», 1932 (b), 22, 3, pp. 465-473.

ALMAGIÀ R., *Albania e Balcania*, Roma, Tipo-litografia del Ministero della Marina, 1934 (estr. da: «Rivista marittima», luglio-agosto 1934).

ANCEL J., *Peuples et Nations des Balkans. Géographie politique*, Parigi, A. Colin, 1930 (nuova ediz. 1995, Editions du CHTS, prefazione di M. Pierre George).

BALDACCI A., *Itinerari albanesi del 1896*, Roma, Tip. dell'Unione Ed., 1915 (a) (estr. da: «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1915, 9-10).

BALDACCI A., *Nell'Albania settentrionale: itinerari del 1897*, Roma, Tip. dell'Unione Ed., 1915 (b) (estr. da: «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1915, 11-12).

BALDACCI A., *Itinerari albanesi (1892-1902), con uno sguardo generale all'Albania e alle sue comunicazioni stradali*, Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1917.

(24) Il riferimento è a un'intervista fatta dalla rete BBC a Derek Hall, professore di Geografia del turismo in Gran Bretagna, sul futuro del turismo in Albania (*http://www.bbc.co.uk/worldservice/theneweurope/ne9829.htm*).

(25) Un'esperienza degna di nota a questo proposito è quella maturata negli ultimi anni su iniziativa di un gruppo di giovani albanesi, che hanno realizzato il progetto Vivalbania (*http://www.vivalbania.net*), promovendo anche forme di turismo responsabile.

BALDACCI A., *L'Albania*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1929.

BARBARICH E., *Albania (monografia antropogeografica)*, Roma, Enrico Voghera editore, 1905.

BARTHES R., *Miti d'oggi*, Milano, Einaudi, 1974.

BERGAMI G. e T. BETTANINI, *Fotografia geografica/geografia della fotografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

BERNARDI R., *La fotografia nella didattica della geografia*, in «La Geografia nelle Scuole», 1980, 25, pp. 307-311.

BISSANTI A., *Un questionario-guida per la lettura di paesaggi raffigurati in fotografia*, in «La Geografia nelle Scuole», 1985, 30, pp. 431-436.

CAPUZZO E., M. MAGGIOLI e R. MORRI, *Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del Dipartimento di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 2005, 2, pp. 5-21.

CASSI L., *Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca*, in *Atti del Convegno Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici «Storie e geostorie. La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca» (Roma, 2011)*, in corso di stampa.

CASSI L. e M. MEINI, *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Roma, Carocci, 2010 (a) (Collana «Ambiente Società Territorio»).

CASSI L. e M. MEINI, *Le foto di Aldo Sestini. Un patrimonio da valorizzare per la ricerca e per la didattica*, in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle Scuole», 2010 (b), 1, pp. 36-37.

CASSI L. e V. SANTINI, *Insegnare geografia. Omaggio ad Aldo Sestini, maestro del paesaggio italiano*, CD-Rom allegato al volume CASSI e MEINI (2010a), 2010.

CASTIGLIONI B., *Tirana: appunti sulla capitale dell'Albania all'alba del nuovo regime*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1941, ser. III, vol. VI, fasc. 1.

CERETTI G.P., *L'Albania in grigio verde. Appunti di un viaggio da Valona a Salonicco attraverso l'Albania meridionale e la Macedonia, estate 1917*, Firenze, Bemporad, 1918.

CHINI R., *Il linguaggio fotografico*, Torino, SEI, 1968.

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, *Albania*, Milano, 1940 («Guida d'Italia della Consociazione turistica italiana», 25).

CORI B., *1938: Arezzo, Sestini e il «promettente inizio» della geografia urbana in Italia*, in L. CASSI (a cura di), *Arezzo fra locale e globale. Elementi per l'identità di un territorio*, in «Memorie Geografiche», 2002, n.s. 4, Firenze, pp. 79-82.

CORNA PELLEGRINI G., *Aldo Sestini e i suoi paesaggi italiani*, in CASSI e SANTINI (2010).

ECO U., *La struttura assente*, Milano, Bompiani, 1968.

FULVI F., *L'Albania: un profilo geografico*, Arezzo, Università degli Studi di Siena Facoltà di Lettere e Filosofia, 1999.

GOIN P., *Visual Literacy*, in «The Geographical Review», 2001, 91, pp. 363-369.

Guide of Albanian History and Albanian Cultural Heritage, Tirana, Seda and Fild, 2001.

HALL D.R., *Representations of Place: Albania*, in «The Geographical Journal», 1999, 165, 2, pp. 161-172.

HOSE T.A., *Geotourism, or can Tourists become Casual Rock Hounds?*, in M.R. BENNETT

e altri (a cura di), *Geology on Your Doorstep: The Role of Urban Geology in Earth Heritage Conservation*, Londra, Geological Society, 1996, pp. 207-228.

ISTITUTO DI GEOGRAFIA REALE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI BENITO MUSSOLINI, *Saggio di bibliografia geografica d'Albania*, Annali della Facoltà di Economia e commercio della R. Università di Bari, n.s., vol. 2, Bari, A. Cressati, 1939.

ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI TIRANA, *Albania: immagini e documenti dalla Biblioteca nazionale Marciana e dalle collezioni del Museo Correr di Venezia*, Venezia, Canal & Stamperia editrice, 1998 (Mostra tenuta a Tirana nel 1998).

LATARJET B. e H. TRÜLZSCH, *Paysages photographies. La mission photographique de la DATAR: travaux en cours 1984-1985*, Parigi, Hazan, 1985.

MACRÌ I., A. PATANISI e V. ROTONDO, *Lettura di fotografie nella geografia del vicino e del lontano: principali risultati di alcune esperienze*, in «La Geografia nelle Scuole», 1985, 30, pp. 448-451.

MANCINI M. (a cura di), *Obiettivo sul mondo. Viaggi ed esplorazioni nelle immagini dell'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana (1866-1956)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1996.

MANTEGAZZA V., *L'Albania*, Roma, Bontempelli & Invernizzi, 1912.

MEINI M., *Nella terra dei melograni. Itinerari di turismo culturale nell'Albania del Nord*, Firenze, Firenze University Press, 2006 (*http://epress.unifi.it/online/itinerari_albania*).

MEINI M., *Quali opportunità per lo sviluppo locale dal tourism rush nei paesi in transizione economica? Riflessioni da alcune esperienze sul campo in Albania*, in F. DINI (a cura di), *Despecializzazione, rispecializzazione, autoriconoscimento. L'evoluzione dei sistemi locali nella globalizzazione*, Genova, Brigati, 2007 (a), pp. 79-141.

MEINI M., *Turismo culturale e identità locale. Riconsiderando il ruolo del paesaggio*, in I. ZILLI (a cura di), *Il turismo tra teoria e prassi*, Napoli, NIS, 2007 (b), pp. 165-182.

MEINI M., *Il paesaggio, luogo d'incontro culturale: fra punti di vista diversi, fra insider e outsider, fra passato e futuro*, in M. MEINI (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, 2008, pp. 209-215.

MEINI M. (a cura di), *Turismo al plurale. Una lettura integrata del territorio per un'offerta turistica sostenibile*, Roma, FrancoAngeli, 2012.

MEINI M., *Geotourism, Photography Holidays and Landscape Orienteering in the Mediterranean Basin. Which Opportunities for the Italian Geographical Archives?*, in *Proceedings of the 5th International Congress «Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin», Istanbul 22nd-25th November 2011*, in corso di stampa.

MEINI M. e Gf. SPINELLI, *Ipermappe, sistemi multimediali per l'informazione turistica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 2006, 126-127-128, pp. 225-237.

MEINI M. e Gf. SPINELLI, *The Digital Grand Tour: Technological Tools for Travel Narrative*, in *«Tourist Experiences: Meanings, Motivations, Behaviours» Conference Proceedings (Lancashire - UK, 2009)*, Preston, 2009 (CD-Rom).

MILONE F., *L'Albania economica*, Reale Accademia d'Italia - Centro di Studi per l'Albania, Padova, CEDAM, 1941.

MONTANELLI I., *Albania una e mille*, Torino, Paravia, 1939.

NATIONAL GEOGRAPHIC CENTER FOR SUSTAINABLE DESTINATIONS, *The Geotourism Charter* (*http://travel.nationalgeographic.com/travel/sustainable/ about_geotourism.html*).

NEWSOME D. e R.K. DOWLING, *The Scope and Nature of Geotourism*, in R.K. DOWLING e D. NEWSOME (a cura di), *Geotourism: Sustainability, Impacts and Management*, Oxford, Elsevier, 2006, pp. 3-25.

NOPCSA (von) F., *Aus Šala und Klementi. Albanische Wanderungen*, Sarajevo, Zur Kunde d. Balkanhalbinsel, 1910.

REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Albania*, Bologna, Zanichelli, 1943.

ROGER A., *Breve trattato sul paesaggio*, Palermo, Sellerio, 2009.

ROGERS G.F., H.E. MALDE e R.M. TURNER, *Bibliography of Repeat Photography for Evaluating Landscape Change*, Salt Lake City, University of Utah Press, 1984.

ROSSETTO T., *Fotografia e letteratura geografica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2004, pp. 877-910.

ROSSETTO T., *Fotografare per la ricerca geografica*, in «Rivista Geografica Italiana», 2006, pp. 147-158.

SANTORO LEZZI C. (a cura di), *Albania in transizione: riflessioni di viaggio*, Lecce, Martano editrice, 2006 («Quaderni di Geotema», 2).

SANTUCCI S., *Un viaggio nell'Albania settentrionale*, Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1916 (estr. da: «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1916, 8-10).

SCHWARTZ J.M., *The Geography Lesson: Photographs and the Construction of Imaginative Geographies*, in «Journal of Historical Geography», 1996, 22, 1, pp. 16-45.

SCHWARTZ J.M. e J.R. RYAN (a cura di), *Picturing Place: Photography and the Geographical Imagination*, Londra, I.B. Tauris, 2003.

SESTINI A., *Le pianure costiere dell'Albania*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1940, pp. 513-528.

SESTINI A., *I laghi dell'Albania*, in «Rivista Geografica Italiana», 1941 (a), pp. 129-141.

SESTINI A., *La Ciamuria*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1941 (b), pp. 481-495.

SESTINI A., *La Metochia*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 1942, pp. 29-35.

SESTINI A., *Le regioni dell'Albania*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (1943), pp. 255-412.

SESTINI A., *Il Paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963 («Conosci l'Italia», VII).

SMITH T., *Repeat Photography as a Method in Visual Anthropology*, in «Visual Anthropology», 2007, 20, 2, pp. 179-200.

SORLIN P., *I figli di Nadar. Il secolo dell'immagine analogica*, Torino, Einaudi, 2001.

Storia d'Italia, Torino, Einaudi, I (inserto fotografico), 1972.

STUEVE A.M., S.D. COOK e D. DREW, *The Geotourism Study: Phase 1 Executive Summary*, Washington, Travel Industry Association of America, 2002.

TRANI S. (a cura di), *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale degli Archivi, 2007 («Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti», CLXXIII).

TRAVERSI C., *Storia della cartografia italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1965.

TURRI E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, Edizioni di Comunità, 1974.

TURRI E., *Paesaggio e fotografia: il tempo e la storia*, intervento al seminario «L'immagine fotografica nella ricerca antropo-geografica» (18 gennaio 1994), Milano, Istituto di Geografia Umana Università Statale.

URRY J. e J. LARSEN, *The Tourist Gaze 3.0*, Londra, SAGE Publications, 2011 (III ed.).

VALUSSI G., *L'uso dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento della geografia*, in «La Geografia nelle Scuole», 1976, 21, pp. 257-264.

VALUSSI G., *Metodi e tecniche nell'insegnamento della geografia*, in «La Geografia nelle Scuole», 1977, 22; ora in AIIG, *Giorgio Valussi per la geografia*, 1991, pp. 89-112.

VANNUTELLI V., *L'Albania*, Roma, Tip. di M. Armanni, 1886 («Sguardo all'Oriente»).

VICKERS M., *The Albanians: A Modern History*, Londra, I.B. Tauris, 1995.

VLORA A.K., *Carte geografiche e toponomastica d'Albania*, Milano, Sperling & Kupfer, 1941 (Estr. da: «Rassegna Geopolitica», n. 6-7).

WEBB R.H., D.E. BOYER e R. TURNER, *Repeat Photography. Methods and Applications in the Natural Sciences*, Washington, Island Press, 2010.

ZAN F., *Per un progetto di restauro delle immagini dell'archivio Sestini*, in CASSI e MEINI (2010a), 2010, pp. 133-141.

ZANNIER I. e D. TARTAGLIA, *La fotografia in archivio*, Milano, Sansoni, 2000.

ZARRILLI L., *Albania: geografia della transizione*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

MATERIALI CARTOGRAFICI CONSULTATI

Alb Turist (1990), *PSR of Albania* [1 c. geogr. ripieg. color., 1:800.000], Tirana.

Albanien. Autokarte (2005) [1:400.000], Wien, Freytag & Berndt.

Consociazione turistica italiana (1942), *Albania* [1 c. geogr. ripieg. color., 1:500.000], Milano.

Istituto Geografico De Agostini (1939), *Carta automobilistica d'Albania* [1:300.000], s.l., Reale automobile circolo d'Italia.

Istituto Geografico Militare Italiano (1940-1942), *Albania* [1:100.000; a colori], Firenze.

Istituto Geografico Militare Italiano (1940-1942), *Albania* [1:50.000; a colori], Firenze.

Ministry of Tourism, Republic of Albania, Department of Marketing and Promotion, *Albania Tourist Map* [1 c. geogr. ripieg. color., 1:500.000], Tirana.

Reale Società Geografica Italiana (1917), *Carta generale dell'Albania. Redatta e disegnata, sui dati del Prof. Antonio Baldacci, da Achille Dardano* [1 c. geogr. color., 1:500.000], Roma.

Reale Società Geografica Italiana (1917), *Carta itineraria dell'Albania. Redatta e disegnata, sui dati del Prof. Antonio Baldacci, da Achille Dardano* [1 c. geogr. b.n., 1:780.000; distanze espresse in tempo (giorni ed ore, a cavallo, approssimativamente)], Roma.

FROM GEOGRAPHICAL EXPLORATIONS TO VIRTUAL TOURISM: ALBANIA REVISITED ON THE TRACKS OF ALDO SESTINI. – The paper aims at spreading knowledge about the Albanian territory detaching from the stereotyped image of a legendary archaic land set apart from the current socio-economic world and future geopolitical scenery. The attempt starts with a recovery of the Italian regional studies on Albania carried on during the Fascist Period and for long time neglected. The research moves from the representations of the Italian geographers, particularly through Aldo Sestini's landscape photographs taken during his scientific fieldworks and explorations, to suggest new readings of the present landscape, directed both to a proposal of virtual and corporeal cultural tourism in Albania as well as to a critical thinking on the territorial and landscape impacts of the socio-economic change occurred in the country during the 20th Century.

Università del Molise, Dipartimento DiBT

View publication stats